

PADRE PIO: IMPAREGGGIABILE GUIDA DELLO SPIRITO (1)

di GENNARO PREZIUSSO

Il DIRETTORE, la direzione dello spirito

Tutti coloro che intendono dare inizio ad un'impresa, di solito avvertono il bisogno di mettersi sotto la guida di un "maestro", capace di illuminare e di fornire aiuto nella varie fasi dell'opera. Ciò che accade nella vita materiale trova spazio anche nella vita spirituale.

Fin dagli inizi del cristianesimo i neofiti si sono posti alla scuola di una persona che alla propria anzianità aggiungeva saggezza, uno speciale carisma e tanta esperienza. Nasceva così la figura del direttore spirituale, figura che solo nei tempi moderni, per una serie di motivi, va a poco a poco scomparendo.

Direttori spirituali erano non solo i sacerdoti, ma tutti coloro che contribuivano all'educazione cristiana dei battezzati. Essi svolgevano la loro "missione" fornendo orientamenti al gruppo o al singolo, mediante conversazioni private o per mezzo di interventi epistolari.

La direzione non conteneva prescrizioni, ordini, comandi, ma suggerimenti illuminanti, consigli, incoraggiamenti ed aiuti, dispensati con competenza, tenacia, fermezza e perseveranza in ogni vicenda della esistenza del diretto e, in particolare, nelle varie tappe del suo itinerario cristiano verso la santità.

La direzione spirituale differisce dalla confessione. In quest'ultima c'è l'accusa delle colpe, nella prima, invece, si va alla ricerca delle cause dei

peccati, delle inclinazioni; si studiano il carattere, il temperamento, le abitudini, le reazioni alle tentazioni del diretto, al fine di trovare i rimedi più efficaci per farlo progredire nella via della perfezione; si cerca di inculcare in lui le virtù, si suggeriscono i mezzi per poterle esercitare, si forniscono le "armi" per combattere il nemico delle anime. Il direttore spirituale, oltre ad una speciale "vocazione", deve possedere, secondo san Francesco di Sales, tre doti principali: «carità, scienza e prudenza». Deve esprimere la sua carità con affetto soprannaturale e paterno, che gli fa vedere i difetti del figlio spirituale e, circondandolo di sollecitudine e di premure, fa crescere in lui Gesù e le sue virtù.

Questa carità il direttore deve associarla a fermezza, a discernimento e a franchezza per dispensare suggerimenti di teologia ascetica, con tanta umiltà, nella consapevolezza di essere sempre uno strumento a servizio dello Spirito di Dio.

PADRE PIO: scorta, sostegno e guida

Padre Pio conosceva bene l'importanza e l'utilità della direzione spirituale. Ad essa avrebbe voluto subito dedicare gran parte del suo ministero sacerdotale anche perché sa-



UN MANIPOLO DI ANIME DESIDEROSE DI PERCORRERE LA VIA

DELLA PERFEZIONE CIRCONDAVA SPESSO SAN PIO DA PIETRELCINA.

NELLE VIE



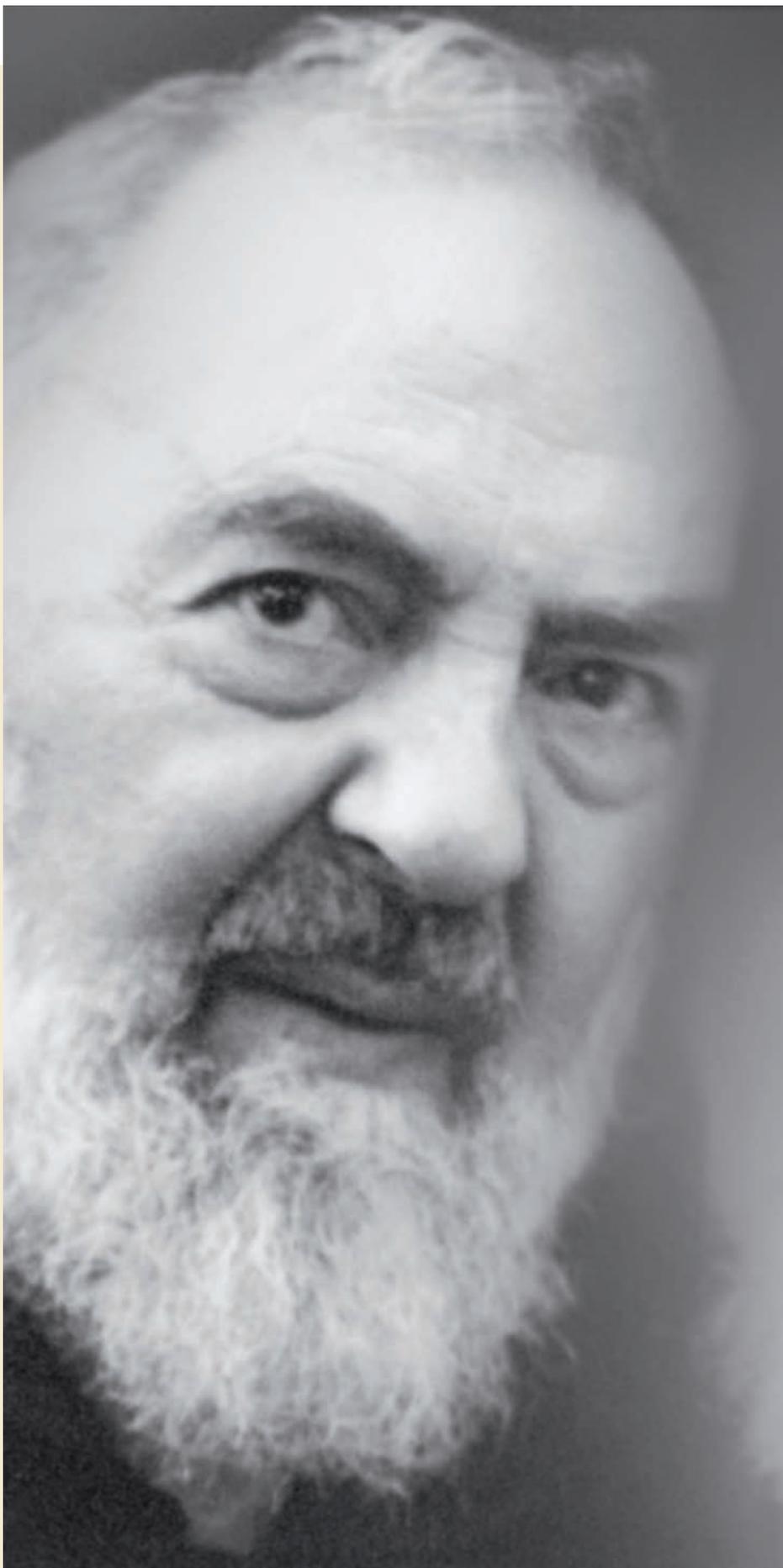
peva che alle anime mancavano guide esperte ed illuminate. Diceva: «Fare da sé, nelle vie di Dio, è come studiare da sé; col maestro si fa prima e si fa meglio». Egli aveva sperimentato i vantaggi ricavati dalla direzione spirituale di padre Benedetto Nardella e di padre Agostino da San Marco in Lamis e avrebbe voluto che ogni anima avesse tratto profitto, per la propria santificazione, da un'ottima guida.

La sua particolare "inclinazione" a partecipare i "tesori celesti", lo indussero ad accettare l'incarico conferitogli dai superiori di dirigere alcune anime da Pietrelcina.

Chi ne beneficiò in maniera preponderante fu la terziaria francescana Raffaolina Cerase. Lo prova l'abbondante carteggio che abbraccia il periodo dal marzo 1914 al dicembre 1915, pubblicato nel secondo volume dell'Epistolario.

Quando Padre Pio fu a San Giovanni Rotondo, continuò questa delicata e impegnativa missione sia per mezzo di incontri settimanali con le figlie spirituali, nella foresteria del convento, sia servendosi della corrispondenza epistolare.

Una delle prime anime da lui guidate fu quella di Rachelina Russo, che nel suo *Diario spirituale* annotò: «Scrissi diverse volte al venerato Padre [quando dimorava a Pietrelcina], chiedendo direzione spirituale per l'anima mia. Il buon Padre si compiacceva rispondermi, dandomi indirizzi spirituali per la santificazione dell'anima mia. [...] Il molto reverendo padre Benedetto da San Marco in Lamis, provinciale, volle affidargli un'altra attività. Siccome il Padre Pio non era stato ancora autorizzato a confessare [a San Giovanni Rotondo] e perciò non poteva guidare le anime con questo mezzo efficace, gli permise (ciò avvenne proprio per spontanea volontà del provinciale senza la minima influenza o suggerimento di alcuno) di guidare molte anime di San Giovanni Rotondo, che ane-



« A COLORO CHE A LUI ACCOREVANO



PADRE PIO, NELLA DIREZIONE SPIRITUALE, NON RISPARMIAVA RIMPROVERI ANCHE SE QUESTI FERIVANO LA SENSIBILITÀ FEMMINILE DELLE SUE DIRETTE.

chelina Russo e le nipoti, le sorelle Vittorina Elena Filomena Ventrella, le sorelle Giovanna Lucia Fiorentino, Maria Ricciardi, sorella di padre Ambrogio, Maddalena Casca- villa. Quando il Padre ritornò a San Giovanni Rotondo in settembre e definitivamente, al primo gruppo ci unimmo io, Nina Campanile e mia sorella Lucietta e cioè il 5 ottobre 1916 e qualche mese dopo le sorelle Maria Antonietta Pompilio e Filomena Fini che in seguito fu nominata ministra del Terz'Ordine Francescano» (ms. *quaderno* I, ff. 18-19). Padre Pio, con praticità e tanta espe- rienza, nella saletta della foresteria,

il giovedì e la do- menica impartiva le sue lezioni con metodo semplice e tradizionale. Sotto- lineava i principi elementari ma fon- damentali della vi- ta cristiana adattan- doli alle necessità di ogni anima. Con l'esempio e con la

preghiera incitava tutte alla con- quista delle virtù. Nina Campa- nile ricorda: «Ci spiegò da prima i principali mezzi di perfezione cristiana e cioè: la scelta di un san- to e dotto direttore, la frequenza dei santi sacramenti, la medita- zione, la lettura spirituale. Spie- gava l'argomento e l'avvalorava sempre con esempi tratti dalla Sa- cra Scrittura, dalla vita dei Santi. Diceva: gli argomenti sacri devo- no essere sempre avvalorati da esempi sacri e non da profani, per- ché hanno maggior valore e mag- gior effetto. Conferenze speciali le tenne sulla mortificazione. E poi ci spiegò molte parabole evangeliche. Infine il Padre sentenziò: il materia- le è pronto, ora incominciamo a co- struire, e sciolse le adunanze». Insisteva molto sulla meditazione quotidiana e su Gesù appassionato in modo particolare: «Esigeva la me- ditazione anche faccia per terra, co-

lavano alla perfezio- ne, per mezzo di con- ferenze spirituali che si dovevano tenere nella foresteria del convento, non essen- dovi in quei tempi un locale più adatto» (*Memorie*, 70 s.).

A Rachelina Russo si unì la nipote, Racheli- na Gisolfi (che Padre

Pio aveva conosciuto a Foggia) ed entrambe, desiderose di fare il bene, pregarono il Padre di incontrarsi «con alcune anime buone devote del paese».

Dopo un netto rifiuto, Padre Pio ce- dette alle insistenti suppliche di Ra- chelina e alle due si unirono le sorel- le Ventrella con la zia Paolina, suora casalinga; Lucietta Fiorentino, Esteri- na Merla, suor Eufemia dell'Istitu- to del Sacro Cuore, superiora della



comunità nel convento di santa Chiara, del luogo; Maria Formica Campanile con sua figlia Lucia Cam- panile.

Furono queste le prime figlie spiri- tuali del Santo di Pietrelcina.

Nina Campanile, nelle sue *Memorie sul Padre Pio*, precisa: «Il primo ma- nipolo di anime raccolte intorno al Padre, assidue, immancabili, fin dal primo momento ch'egli venne a San Giovanni Rotondo, furono: Ra-

PADRE PIO PROPONEVA LA SANTITÀ





me l'ha fatta nostro Signore nel Getsemani e tutte le preghiere di regola e devozioni speciali».

Nina Campanile aggiunge: «Il Padre esigeva che fa-

cessimo la meditazione due volte al giorno: al mattino ed alla sera. Il soggetto da meditare era sempre la Passione di Gesù. Il modo di fare la meditazione me lo spiegò il Padre nella foresteria; scelse per argomento Gesù che fa orazione nell'orto. Quando ebbe finito di spiegare e di meditare, nello stesso tempo ebbi il coraggio di dirgli: "Ma, Padre, non mi son punto commossa!". E il Padre: "Ma non è necessaria la commozione, se non c'è e non viene; l'interessante è che la meditazione si faccia"».

A questa preziosa testimonianza, M. Pompilio aggiunse un'altra, ancora più preziosa: «Mia sorella Antonietta era con lui in foresteria per farsi spiegare come doveva fare la meditazione ed allora il Padre parlò dell'agonia di Gesù nell'orto di Getsemani. Disse tutto ciò che nostro Signore vide, soffrì nella prima ora e quando cominciò a parlare della seconda ora, dell'ingratitudine degli uomini verso Gesù; ad un tratto mia sorella vide che il Padre chiuse gli occhi e non parlò più. Credeva che gli fosse venuto il son-

PADRE PIO METTEVA SEMPRE IN EVIDENZA L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO, CHE RESTA SEMPRE L'UNICO, VERO MAESTRO E L'UNICO VERO DIRETTORE DELLE ANIME.

no ed aspettava che riaprisse gli occhi, ma visto che tardava, lo chiamò più volte, ma nulla, era immobile, quasi senza respiro. Azzardò di scuoterlo,

di prendere la sua mano che cascò sulle ginocchia come una mano morta, si permise anche di dargli un pizzicotto al braccio, ma il Padre non avvertiva nulla. Allora mia sorella capì che era un'estasi e restò lì a guardarlo aspettando che rinvenisse in sé. Dopo un'ora circa ecco il Padre che apre gli occhi esclamando: "Sia benedetto Iddio!...". Antonietta disse: "Padre, vi siete addormentato proprio nel momento più bello della meditazione?". Ed egli: "Ora riprendiamo" e continuò a parlare».

Raccomandò con insistenza a tutte le sue figlie spirituali la santa meditazione. «Innanzitutto – scrisse ad Annita Rodote – procurate di mettervi alla presenza di Dio, ed a tal fine sappiate che Iddio è realmente con tutta la corte celeste là nel centro dell'anima vostra. Di poi darete principio alle vostre preghiere e meditazioni. Procurate in tutto questo di chiudere gli occhi, di tenere possibilmente la testa ritta e appoggiata la fronte alla palma della mano o delle mani a seconda che vi riesce meglio. Il tutto vada praticato senza

soverchia affettazione» (*Epist.* III, 59). «La vostra ordinaria meditazione si aggiri possibilmente intorno alla vita, passione e morte, nonché intorno alla risurrezione coll'ascensione del nostro Signore Gesù Cristo. Potete quindi meditare la sua nascita, la sua fuga e dimora in Egitto, il suo ritorno e la sua vita nascosta nella bottega di Nazaret sino ai trenta anni; la sua umiltà nel farsi battezzare dal suo precursore san Giovanni; potrete meditare la sua vita pubblica, la sua dolorosissima passione e morte, l'istituzione del santissimo sacramento, proprio in quella sera in cui gli uomini gli stavano preparando i più atroci tormenti; potrete meditare ancora Gesù che fa orazione nell'orto e che sudò sangue alla vista dei tormenti che gli uomini a lui preparavano e dell'ingratitudine degli uomini che non si sarebbero avvaluti dei suoi meriti; meditare pure Gesù trascinato e menato nei tribunali, flagellato e coronato di spine, il suo viaggio per l'erta del Calvario carico della croce, la sua crocifissione e finalmente la sua morte in croce fra un mare di angosce, alla vista della sua afflittissima Madre. Oh!, sì, Annita, c'è tanta materia da meditare, che non occorrono affatto dei libri per prepararci la materia delle meditazioni» (*ivi*, 63 s.).

A Maria Gargani precisò anche lo schema della meditazione: «Inna-

anzitutto prepararsi il punto o soggetto che si vuol meditare. Non vi è sempre bisogno di ricorrere al libro per prepararsi il soggetto da meditare, poiché ogni verità di nostra religione può e deve essere oggetto di meditazione per l'anima cristiana. E qui vada osservato che l'anima abitualmente mediti la vita, passione e morte di Gesù Signor nostro. Nessuna anima, per quanto si innalzi nelle vie di Dio, deve ciò trascurare. Preparata la materia da meditare, mettetevi alla presenza di Dio, umiliandovi profondamente alla considerazione di chi siete voi ed a chi vi presentate. Chiedete a Dio la grazia di far bene l'orazione mentale che state per fare, per ricavare quel frutto che Iddio vuole che voi ne ricaviate. Infine raccomandatevi all'intercessione della santissima Vergine, non che a tutta la corte celeste affinché vi aiutino a ben meditare ed a tener lontano da voi ogni distrazione o tentazione. Ciò fatto, entrerete alla meditazione propriamente detta la quale deve aggirarsi

su quel punto che avete in principio preparato e proposto. Meditato bene il soggetto in tutte le sue particolarità, si passi poi ai proponimenti. Prendete di mira di emendarvi di quel difetto che più vi impedisce di unirvi a Dio e che è causa di molti altri difetti e peccati. Proponete di esercitarvi in una tale e tale altra virtù ed allora arrestatevi, quando l'avrete conquistata. Infine poi passerete a chiedere a Dio tutte quelle grazie e quegli aiuti di cui ne sentite bisogno. Raccomanderete al Signore tutti gli uomini, sia in generale che in particolare. Pregherete per il ristabilimento del regno di Dio, per la propagazione della fede, per l'esaltazione e pel trionfo della nostra santa madre, la Chiesa: Pregherete per i vivi; pregherete per i morti; pregherete per gli infedeli e per gli eretici e per la conversione dei peccatori. Fatto tutto questo, offrirte la vostra meditazione ed orazione, assieme all'offerta di tutta voi stessa, non che di tutte quelle persone che a voi stanno più a cuore, of-

frirte, dico, tutto a Dio assieme ai meriti di Gesù e della sua e nostra Madre. E tutto questo l'offrirte per le mani di Maria santissima, dell'Angelo Custode, di san Giuseppe, ecc.

In ultimo un breve esame del come vi siete diportata in detta meditazione; e, riconoscendovi difettosa, vi umilierete davanti a Dio, chiedendone a lui perdono col proporre l'emendazione.

Ora, io, in quanto a detta meditazione, vi esorto a stabilirvi almeno due tempi al giorno, in cui vi ritirerete nel praticar questo esercizio. Procurerete di spendere possibilmente non meno di una mezza ora, per ciascuna volta. Procurerete che detti periodi di tempo, in cui voi possiate meditare, siano possibilmente il mattino per prepararvi alla pugna ed alla sera per purificare l'anima vostra da ogni affetto terreno che in giornata si sia potuto attaccare ad essa» (*Epist. III, 250 s.*).

(1. continua)

« PADRE PIO LEGGEVA CON MOLTA ATTENZIONE LE LETTERE CHE GLI SCRIVEVANO LE SUE FIGLIE SPIRITUALI. »



DURANTE LA CORRISPONDENZA EPISTOLARE

non mancavano tra il direttore e l'anima diretta momenti di tensione e di vicendevole sofferenza.